

## Il commento

# L'ISLAMIZZAZIONE DEL RADICALISMO

Franco Cardini

**I**n pochi giorni, e dopo un silenzio al quale noi occidentali eravamo ormai da molte settimane assuefatti, sembra che il mostro si sia svegliato di nuovo. Un decapitato a Parigi, tre persone accoltellate a Nizza, quindi cinque vittime a Vienna.

## L'ISLAMIZZAZIONE DEL RADICALISMO

L'imputato, tanto terribile quanto però impreciso, è il "terrorismo fondamentalista islamico": così buona parte dei media lo ha indicato. Il che esige una decodificazione. Si allude evidentemente alla formazione fondamentalista musulmano-sunnita detta Isis nella sua sigla inglese, Daesh in quella araba, che significava "Stato Islamico dell'Iraq e della Grande Siria". L'organizzazione pseudostatale o semistatale, che conferì a se stessa l'effimera forma religioso-istituzionale del "califfato" nella persona di Abu Ibrahim al-Baghdadi, fece molto discutere nel lustrò successivo all'intervento francoinglese in Siria nel 2011, che si era ripercosso immediatamente in Iraq confondendosi con la complessa realtà delle relazioni già tese tra Siria, Libano ed etnia curda distribuita nell'area e interessante altresì territori di pertinenza vuoi iraniana, vuoi curda. Ne derivò una confusa situazione che vide la compagine dell'Isis attaccata e alla fine sbaragliata dall'azione congiunta ma non concorde di due differenti coalizioni: una guidata dall'Arabia saudita e appoggiata dagli Stati Uniti (con un prudente ma efficace apporto israeliano) e da un peraltro seminesistente "esercito democratico siriano"; un'altra siro-irakeno-libanese appoggiata da Iran e Russia (con l'impianto di alcune basi navali russe tra Siria e Libano), mentre la Turchia di Erdogan mirava ad allargare i suoi confini sudorientali e i curdi cercavano disperatamente di ritagliarsi un loro vero e proprio stato. Questa situazione vicino-orientale non si è ancora del tutto stabilizzata, anche se la grande novità in tutta l'area è stata rappresentata dall'intesa tripartita fra Stati Uniti, Israele e Arabia saudita alla quale in modo diverso hanno aderito anche gli Emirati Arabi Uniti e la Giordania mentre sia Turchia sia Egitto, seminsoddisfatte dell'equilibrio che si va delineando, stanno in posizione di attesa. Il tutto è reso ancora più instabile dalla corsa ai giacimenti di petrolio sottomarino del bacino sudorientale del Mediterraneo e dalla contesa saudito-israelo-iraniana relativa ai percorsi dei gasdotti attraverso quell'area. Una pace che non c'è, quindi. E l'Isis, che fino a poco tempo fa era sostenuta militarmente, economicamente e anche mediaticamente da centri sauditi e qatarioti, si trova adesso non meno della collega e rivale al-Qaeda in una situazione critica per mancanza di appoggi esterni e crisi nelle linee di comando in terne. Ma ciò spinge i terroristi alla disperazione e li rende quindi più pericolosi: come si è constatato dall'Africa all'Iraq ai più lontani Afghanistan e Pakistan, dove attentati sanguinosi si sono succeduti fino ad oggi ed ancora continuano. Di tutto questo, però, in Europa abbiamo cessato di discutere e di essere puntualmente informati almeno da un paio d'anni: il che ha determinato nell'opinione pubblica dei nostri paesi la falsa ma radicata impressione che ormai tutto fosse finito, che una pagina fosse stata girata nel libro della storia contemporanea. Non era, non è così. La fitna, la guerra civile che vede i sunniti contrapposti agli sciiti e

che si svolge parallelamente agli iterati tentativi internazionali d'isolare l'Iran, sta continuando: e da Ankara, dal Cairo, da Gerusalemme si sta soffiando sul fuoco. Fino a poco tempo fa, la parola d'ordine dei gruppi di fanatici estremisti islamo-sunniti era il miraggio della guerra in Siria: era per combattere contro il regime alawita di Assad che venivano reclutati anche in Europa giovani guerriglieri votati al jihad ed alla shahada, al martirio nel nome di Dio. Il centinaio di "islamisti" (cioè di musulmani ideologizzati e pronti alla fitna antiscita) reclutati in Austria spesso balcanici, con qualche turco e anche alcuni austrotedeschi convertiti che nell'anno scorso fu scoperto in Austria e che sembrava pronto a partire per la Siria, era fatto di gente di quel tipo. Fra loro c'era Fejzulaj Kujtim, il ventenne terrorista macedone ucciso a Vienna dalla polizia in seguito all'assalto del 2 sera e presentato come militante dell'Isis: arrestato, era stato rilasciato nel dicembre dello scorso anno. Ma della sua cellula, in parte sbaragliata dopo l'attentato, in ultima analisi non si sa quasi nulla. Sono possibili legami tra la decapitazione di Parigi, il triplice assassinio di Nizza e l'attentato di Vienna? Sul piano organizzativo a tutt'oggi non parrebbe, ma su quello dell'ispirazione, dell'emulazione, ciò è molto possibile: e questa catena di modelli e d'influenze risulta molto più difficile da reprimere che non una vera e propria organizzazione politica e militare. La fitna resta un problema intramusulmano. Ma quel che resta della rete europea dell'ISIS e di al-Qaeda, ora che la catena di progetti e id finanziamenti che faceva capo alle due organizzazioni è stata messa almeno apparentemente in crisi dal venir meno dei vertici che la ispiravano e la foraggiavano, è divenuta pericolosa come sempre tali sono le "schegge impazzite". In una situazione di questo tipo, tutto diviene possibile: perfino che nella mente di qualche giovane incolto militante germogli l'idea folle di "vendicare" sulla città di Vienna l'onta del fallimento del 12 settembre 1683, allorché l'esercito ottomano fu sbaragliato sotto le sue mura, dopo un assedio durato circa due mesi, dalle truppe del re Giovanni III di Polonia e da quelle dell'imperatore Leopoldo I. E non sarebbe la prima volta che una cattiva mitologia pseudostorica dà luogo a tragedie politiche. Ma non siamo dinanzi a una radicalizzazione dell'Islam: il fenomeno è troppo sporadico, troppo epidermico perché si possa pensare a qualcosa del genere. Ha ragione un



osservatore intelligente come Oliver Roy: non di "radicalizzazione dell'Islam" si tratta, per giovani sradicati e demotivati che hanno attraversato – come l'attentatore di Nizza – il tunnel dell'alcolismo e della droga prima di approdare a una fede religiosa incolta e fanatica: si tratta semmai, al contrario, di "islamizzazione del radicalismo". Il disorientamento e la rabbia generati dall'assenza di prospettive sociali e culturali serie spinge verso un sanguinoso Islam immaginario che è in realtà l'attrazione dell'Abisso. È questo il pericolo dal quale dobbiamo salvare un numero ignoto di giovani sbandati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA